

**MYANMAR**.....  
**La guerra civile nel Paese asiatico si è infuocata dopo il golpe militare del febbraio 2021**

**C'**è un Paese, in Asia, tra i più ricchi di risorse, la Birmania-Myanmar, in cui è in corso una guerra che è iniziata con l'indipendenza dal colonialismo britannico nel 1947, ed è continuata tra bombardamenti, guerriglia, interessi contrapposti e spiragli di libertà.

La collocazione strategica del Myanmar lo rende una tessera fondamentale del domino asiatico: per i cinesi è lo sbocco sull'Oceano Indiano; per l'Occidente è un terreno di scontro con Pechino; per i Paesi del Golfo, la connessione tra Indonesia e Bangladesh. È lo scenario perfetto per alimentare tensioni interne, adattandole a interessi esterni. Protagonisti sono sia i militari sia i signori della guerra, che gestiscono eserciti "etnici" regionali e ottengono finanziamenti occulti, oltre a quelli prodotti dal narcotraffico e dallo sfruttamento del lavoro minorile. A due anni dall'ultimo colpo di Stato dell'Esercito, la repressione del regime ha provocato la morte di almeno 6.000 persone sospettate di avere legami con l'opposizione o i movimenti pro-democrazia, secondo il rapporto del Peace Research Institute di Oslo. Sebbene la Giunta militare sia responsabile della maggior parte degli omicidi, entrambe le parti in conflitto hanno fatto ampio uso di omicidi politici mirati. È una delle guerre civili più violente attualmente in corso, e almeno dalla seconda metà del 2022 il Governo ha effettuato bombar-



**SCHEDA**

Il Myanmar, o Birmania, è uno Stato dell'Asia sudorientale grande poco più di due volte l'Italia, e occupa parte della costa occidentale della penisola indocinese, è affacciato sul golfo del Bengala e sul mar delle Andamane; confina da ovest a est con Bangladesh, India, Cina, Laos e Thailandia. Dopo aver ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito nel 1948, la Birmania ha cercato tra mille difficoltà, per la sua forte divisione etnica, la strada per un Governo democratico; il percorso si è interrotto in seguito a un colpo di Stato nel 1962, da parte di una dittatura militare che de facto si protrae fino a oggi, con poche pause. A partire dal 2010, il Governo militare ha attuato una serie di graduali riforme, instaurando un Governo civile, scarcerando gli oppositori politici, tra cui Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, e convocando libere elezioni parlamentari, parziali nel 2012 e generali nel 2015. Nel febbraio 2021 la situazione è nuovamente precipitata con il golpe militare. Il Paese sta registrando un rallentamento nello sviluppo a seguito dell'isolamento politico seguito al colpo di Stato. Attualmente, si trova al 149° posto nella classifica dell'Indice di sviluppo umano (Undp), con oltre un quarto della popolazione sotto la soglia di povertà.

# Settant'anni di guerra

damenti in occasione di riunioni tenute sul campo dai sostenitori del National union government (Gun) e delle milizie etniche, in particolare nelle regioni centrali del Paese. Il Governo in esilio del Myanmar - nato nell'aprile 2021 per opporsi alla dittatura della Giunta - ha ottenuto il controllo su diverse porzioni di territorio con un'iniziativa militare che ha visto la creazione di una forza armata vera e propria e una "guerra difensiva" contro il regime. Il regime militare prevede di tenere elezioni generali nella seconda metà del 2023; ma la Lega nazionale per la democrazia - che ha vinto le elezioni con una valanga di voti nel 2015 e nel 2020 - e altri importanti parti-

ti di opposizione, non potranno partecipare. Per avere una fotografia del Paese abbiamo posto qualche domanda a Stein Tønnesson, uno dei curatori del rapporto dell'istituto norvegese. **Qual è la situazione oggi in Myanmar a due anni dallo scoppio della guerra civile?** Dopo la fase iniziale, quando i militari hanno ucciso circa 900 civili nonviolenti che manifestavano, sono stati istituiti gruppi di resistenza nelle aree a maggioranza etnica birmana, in particolare nelle vaste regioni di Sagaing, Magway, Mandalay e Yangon nel Myanmar centrale. Sono stati impegnati in una guerra civile omicida con le forze militari, e hanno ricevuto

il sostegno di alcune delle armate etniche. Il livello della guerra civile in Myanmar è ora peggiore che negli anni '80. È molto difficile stimare quanti combattenti abbiano perso la vita, ma le prove dei civili uccisi sono più facilmente disponibili. Uccidere civili è, ovviamente, contrario al diritto penale internazionale e alle convenzioni di Ginevra, anche quando è in corso una guerra civile. Direi che la guerra civile omicida in Myanmar deve suscitare una preoccupazione internazionale, così forte da rendere necessaria un'azione da parte delle Nazioni Unite. Vorrei sottolineare che la guerra civile in Myanmar si svolge anche in una situazione di crisi economica e sociale, anche dopo che



STEIN TØNNESSON

il ciclone Mocha, che a maggio ha devastato lo stato del Rakhi- ne occidentale.

**A preoccupare sono le esecuzioni extra-giudiziali e**

**di natura politica...** Sì, siamo rimasti sorpresi nello scoprire che il modo più comune per uccidere i civili sono gli omicidi politici mirati, talvolta definiti esecuzioni extragiudiziali. **Il regime militare prevede di tenere un'elezione generale nella seconda metà del 2023, escludendo i partiti di opposizione. Il Myanmar si sta di fatto preparando a una nuova escalation di violenza?** C'è, chiaramente, un grande rischio di violenza elettorale. A queste elezioni fittizie i leader dell'opposizione si trovano a essere detenuti, e le stesse possono essere organizzate solo nelle parti del Paese che sono sotto il controllo dei militari.

## INTERVISTA. L'opera delle Ancelle missionarie **Seminatrici di pace**

**"T**utto il popolo birmano ha sete di pace e sta soffrendo per quanto accade nel nostro Paese", esordisce suor Pansy. Con le sue consorelle, suor Cristina e suor Emi Soe, ha fatto visita in Italia, in occasione del centenario della loro congregazione missionaria, la cui madre generale è la trevigiana suor Giusy Sozza. Abbiamo colto l'occasione per dialogare con loro. Otto suore, tutte birmane, sono presenti con due case nella città di Loikaw, nello Stato orientale del Kayah, dove convivono diverse minoranze etniche che si sono ribellate allo Stato centrale. Di conseguenza, anche i cattolici sono considerati tra i ribelli. Loikaw, insieme con le diocesi di Pekhon, Hakha, Kalay e Mandalay, è tra i territori più gravemente colpiti dal conflitto civile in corso in Myanmar. Nella diocesi numerose chiese e conventi sono attualmente utilizzati come campi di accoglienza per gli sfollati interni, compresa una delle loro case, come ci racconta suor Emi Soe. Prima della guerra, grazie ai fondi dell'8 per mille della Chiesa italiana, è stata costruita una scuola elementare, ma ora i militari ne vietano l'apertura. Suor Cristina aggiunge come, a seguito delle rappresaglie, sono state sospese alcune loro at-

tività, svolte nelle scuole, nell'animazione missionaria e di pastorale della carità. Le chiediamo che sentimenti provano, nel vedere la gente divisa e soffrire per la libertà e la democrazia. Suor Pansy ci dice che il popolo birmano è unito contro la Giunta militare composta anch'essa da birmani, mentre aggiunge suor Cristina che prova una forte tristezza nel vedere le violenze e le sofferenze subite dalla gente da parte di giovani militari, spesso ignari delle ragioni politico-economiche del colpo di Stato militare. Per suor Emi Soe si prova una forte sofferenza e tristezza nel vedere questa nostra realtà, in cui i birmani sono in lotta tra di loro. All'unisono ci dicono di desiderare la pace e di volere raggiungere la pace in modo democratico, ma in questo momento ciò non risulta possibile! Poco più di due anni fa, all'indomani dell'ultimo colpo di stato, una suora eroica si inginocchiò davanti ai militari per chiedere la fine delle violenze. Immagini che hanno fatto il giro del mondo. Chiediamo così quale sia la situazione oggi in Myanmar. Suor Pansy ci risponde che "lo scenario politico in cui ci troviamo è difficile da descrivere. Possiamo dire, dopo due anni, che un gruppo di

militari ha fatto precipitare il nostro Paese nel buio. Non c'è più sicurezza, la gente vive nella paura e la situazione peggiora via via. Ogni giorno si prega per la pace e la libertà, ma l'esercito continua a uccidere civili, a far razzia dei prodotti dei campi. Le scuole sono ancora chiuse e i servizi di base funzionano a rilento. Le forze giovani e istruite sono scappate sulle montagne, arruolandosi tra le milizie che si oppongono ai militari: in questo modo le famiglie si stanno disgregando. Molte persone si sono viste costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa degli scontri fra militari ed eserciti delle comunità etniche". La città di Loikaw aveva 180 mila abitanti nel febbraio di due anni fa: oggi, tre quarti della sua popolazione vive nei campi profughi di sfollati interni. Nelle 36 parrocchie che compongono la diocesi, 14 chiese sono state bombardate, molte scuole e strutture pubbliche sono state distrutte. Nei campi sono presenti le mine antiuomo e la gente li sta così abbandonando. In un Paese a prevalenza buddista, la presenza dei cristiani - pari all'1,5 per cento - continua a essere tollerata nel Paese. A Loikaw il 22 per cento della popolazione è di religione cristiana, ma, nonostante questo, per alcuni mesi dello scorso anno le suore hanno dovuto essere sfollate interne, vista la situazione di insicurezza e di violenza. Accanto a persone di ogni etnia e religione, sono i giovani i veri protagonisti delle rivolte in corso, mettendo a rischio la loro vita, pur di ottenere pace, giustizia e democrazia. Le manifestazioni di piazza non sono finite, ma

sono cambiate le modalità. I giovani non possono proprio manifestare in modo pacifico, rischiano troppo. Ci sono, tuttavia, delle forme di protesta come i falò notturni quando vengono bruciati vari materiali per illuminare le strade. Le religiose ci raccontano come oggi non ci sia più sicurezza per la gente, e nemmeno per i cristiani con molte chiese bruciate e diversi religiosi (anche buddisti) costretti a scappare nelle foreste o a rifugiarsi nei campi profughi. Una delle loro principali preoccupazioni sono i bambini, perché possono avere un futuro di pace in questa complicata situazione con oltre un milione di sfollati interni e in condizioni di forte vulnerabilità. Le ong rimaste sono poche, con crescenti difficoltà nella consegna degli aiuti umanitari e la stagione dei monsoni è in corso. Eppure, la vita va avanti... Per questo chiediamo alle suore cos'è la speranza. Suor Pansy ci dice che la fede aiuta a credere in un domani migliore, anche se non appare così vicino. Suor Cristina sottolinea l'importanza del dialogo, mentre le fa eco suor Emi Soe, con l'intraprendere la strada della riconciliazione tra i vari gruppi etnici. Chiediamo infine come vedono il futuro del loro Paese. Ci risponde suor Cristina, dicendo che "avremo un futuro sereno e giusto quando avremo la democrazia. Nonostante tutto, ci dà incoraggiamento un fatto nuovo a cui stiamo assistendo: vedere come i diversi gruppi etnici tendano a ribellarsi e ad unirsi fra loro contro la Giunta militare".





## VERSO L'ASSEMBLEA TRIVENETA. Una riflessione comune tra i Centri di Treviso, Vittorio Veneto e Belluno

# Per una conversione missionaria

I Centri missionari di Treviso, Vittorio Veneto e Belluno hanno ritenuto di avviare un cammino insieme, per prepararsi all'assemblea missionaria del Triveneto, confrontandosi e condividendo esperienze che rilancino una nuova visione missionaria. Ci siamo resi conto di come, ormai, si parli di "missione", di "pastorale missionaria", con maggior facilità, quasi in tutti i nostri incontri; ma, forse, non sempre intendiamo dire la stessa cosa, forse non ci è sempre chiaro cosa comporti e cosa significhi una vera "conversione missionaria" delle nostre comunità. Per questo, sarà importante l'appuntamento del 28 ottobre a Pordenone, con l'assemblea dei Centri missionari del Triveneto.

Nella fase preparatoria sono stati coinvolti, in modo particolare, gli istituti religiosi con carisma missionario, insieme a gruppi e associazioni missionarie, le segreterie e commissioni dei Centri missionari e, infine, i *fidei donum* consacrati e laici rientrati nelle nostre diocesi. Questo incontrarci insieme,

provenendo da diverse realtà, ha messo in luce, in modo particolare, che nessuno può ritenere la "missione" come qualcosa di esclusivo, di proprio; non siamo mai gli unici a vivere la missione e a coltivare l'animazione missionaria. Inevitabilmente la missione si vive "camminando insieme", dialogando e confrontandoci sempre con il "prossimo" che ci sta accanto. È emerso anche che l'animazione missionaria sarà sempre "un cammino di crescita "battesimale" che, piano piano, fa maturare scelte di vita, per i poveri, con semplicità, con uno stile di vita evangelico. Saremo chiamati a sorprenderci di come l'iniziativa sia sempre dello Spirito, del Signore che ci precede, ma anche saremo spronati a "prendere l'iniziativa". Prendere l'iniziativa, come Gesù, è uscire verso l'altro, ospitare, accogliere, aver fiducia nell'altro: "Quando vado per strada nessuno saluta più; prendo l'iniziativa e vedo che a volte la gente rimane sorpresa, altre volte risponde"; fare il primo passo è per mettersi in ascolto e imparare la lingua degli altri; è la "rivoluzione

della gentilezza", di cui abbiamo tanto bisogno oggi. Qualcuno ha avvertito la necessità di vivere l'esperienza di animazione missionaria come "uscita" vissuta nell'ordinarietà della vita quotidiana, andare e incontrare, ascoltare, condividere le fatiche, gioie e speranze delle famiglie. È la famiglia, nelle relazioni, "il luogo" in cui Gesù si fa presente: è lì che ci si fa carico del più fragile, ci si prende cura dell'ammalato, del giovane, della vita, si dà tempo alla persona, alle relazioni; e quando non avviene è lì che ti senti maggiormente ferito. Abbiamo allora convenuto che "missione" è condividere un dono gratuitamente ricevuto e che ti ha cambiato, rinnovato; il dono è Gesù, e desideri che anche altri possano incontrarlo. La missione è dunque evangelizzazione e annuncio. Su questi aspetti sono emersi ulteriori interrogativi: come le nostre comunità cristiane oggi possono diventare generative alla fede? Come avviare percorsi di evangelizzazione e di annuncio della fede agli adulti? Non è facile, perché a volte ci mancano

gli strumenti, linguaggi, le competenze. A volte pensiamo a trasmettere valori, vivere esperienze belle di socializzazione, ma cosa vuol dire accompagnare nella fede, far esperienza di Gesù che trasforma, rinnova, rigenera la nostra vita?

Significative, a mo' di conclusione, alcune riflessioni emerse: "Con la mia diocesi sono partita dopo il Concilio. Allora eravamo animati, noi laici, da questo evento e ci entusiasma a comprendere che «tutti siamo sacerdoti» in forza del battesimo; però, eravamo partiti come se noi fossimo chiamati a portare, insegnare, la fede agli altri; ma mi domando: la fede si «insegna»? Non abbiamo bisogno poi anche noi che altri ci donino la fede? Frequento molte persone anziane, e mi chiedo, dov'è la fede? Una cosa è vivere la tradizione e un'altra cosa è la fede. A volte sono contente che tu stia loro vicino, ma parlare di fede diventa un problema. Abbiamo bisogno di evangelizzare, far crescere la fede, e sento che questo aiuta prima di tutto me, la mia conversione". (d.G.P.)



## PORTIAMO AVANTI IL SOGNO DI PADRE UGO DE CENSI



DONATO POZZEBON

Sono Donato, un giovane dell'Operazione Mato Grosso, originario di Trevignano, e sono partito per la missione in Perù circa sei mesi fa. Ci resterò per altri due anni. Mi pare importante prendere del tempo e raccontare e scrivere quello che vivo e sto facendo. Mi verrebbe più facile sicuramente mandare qualche foto e messaggio con i social, però scrivendo sento che riesco ad andare più in profondità. Vivo al puericultorio Pérez Aranibar, un grande orfanotrofio nella zona costiera di Lima (il più grande del Perù); metà di questo orfanotrofio è gestito dall'Operazione Mato Grosso, l'altra metà dallo Stato. Nelle nostre quattro casette accogliamo circa una ottantina di bambini e una trentina di volontari italiani e peruviani.

In passato, il puericultorio era costituito da enormi padiglioni; c'era il padiglione dormitorio (un unico salone enorme con una grande fila di letti dove veniva meno la privacy, nessuno disponeva di un armadietto e il più forte predominava); anche i bagni erano comuni. Poi c'era il padiglione della mensa, o quello della televisione. I bambini, di volta in volta, venivano spostati insieme da un padiglione all'altro. Gli incaricati a seguire i ragazzi non duravano molto; spesso, ogni dieci mesi, c'era un avvicendamento per cui chi viveva qui cresceva senza punti di riferimento, senza alcuno che realmente se ne prendesse cura. Possiamo immaginare la sofferenza di questi bambini, spesso sottratti alle loro famiglie, altre volte orfani di genitori, altre volte vittime di abusi e violenze... che poi si ritrovavano a vivere in questi ambienti, dove poteva succedere di tutto. Questo è il contesto triste, in cui ci siamo trovati a interfacciarci. Sei anni fa, padre Ugo De Censi decise che ce lo saremo presi in carico noi, e per questo mi ritrovo qui, con questi bambini, nati senza futuro, per provare a dare loro un po' di speranza. Recentemente, abbiamo abbattuto due padiglioni e abbia-

*L'orfanotrofio Pérez Aranibar a Lima, in Perù, è gestito in parte dall'Operazione Mato Grosso. Il racconto di Donato, che lavora da circa sei mesi dentro a questa difficile sfida*

mo costruito quattro casette con delle camere, in cui ognuno ha un proprio letto, un proprio armadietto, le proprie cose e un po' di privacy. Nelle casette sono divisi tra maschi e femmine; al compleanno di ognuno di loro festeggiamo e si donano i regali, si fa spegnere le candeline; se uno sta male c'è chi "rimbecca le coperte" e dona una carezza. Sappiamo che ognuno di loro porta delle ferite profonde dentro, che noi non vediamo, che forse mai si rimargineranno. Vorremmo provare a curarle, a far loro sentire un po' meno dolore, provare a volergli bene.

Io qui vivo con padre Alessandro, un sacerdote trentino, e altri dieci volontari. Con loro stiamo sistemando un nuovo padiglione, da cui ricavare altre quattro casette per i bambini ormai cresciuti e adolescenti. Padre Ugo che aveva creduto a questo sogno, commuovendosi, diceva che l'unico modo per salvarli sarebbe stato quello di far conoscere loro Dio. Come fare a dire loro che "in cielo c'è un Papà buono che gli vuole bene? Regalando loro la vita!".

Così, mi ritrovo qui con altri dieci ragazzi e tre sacerdoti nel bel mezzo di questa avventura. Io non mi sento particolarmente religioso, però capisco un po' in che razza di sfida ci siamo imbattuti, una scommessa rischiosa, folle, che mi ha fatto prendere l'aereo e venire qua, nonostante io veda tutti i miei difetti, le mie incapacità... Ci provo un po'; sento che mi manca l'Italia, ma sento anche che non posso lasciare a metà l'opera intrapresa. (Donato Pozzebon)

**BRASILE**  
Da Belo Horizonte la testimonianza di padre Opportuni

## Risvegliare la missione "nelle periferie"

Sono padre Siro Opportuni, missionario della comunità missionaria di Villaregia, originario della parrocchia S. Stefano di Martellago. Sono missionario della comunità di Villaregia da 37 anni e sacerdote da 28 anni. Ho vissuto due esperienze missionarie in Brasile, prima a Belo Horizonte e poi a San Paolo, e una terza esperienza in Mozambico, dal 2009 al 2017. In questo momento mi trovo nuovamente in Brasile, a Belo Horizonte per continuare il mio cammino missionario.

Esperienze che dicano la bellezza di una chiesa in uscita: alla luce di questo invito vorrei condividere una esperienza vissuta lo scorso mese di gennaio.

Il mese di gennaio in Brasile è tempo estivo, tempo di vacanza dalle scuole; per questo motivo organizziamo con i giovani una esperienza missionaria che si chiama, ferie missionarie; dieci giorni delle vacanze scolastiche dedicate all'evangelizzazione. Un gruppo di trenta giovani si è reso disponibile per vivere una esperienza di evangelizzazione visitando le famiglie della città di Uaporanga, a sei ore di strada dalla città di Belo Horizonte. Alcuni giovani della parroc-



chia si sono uniti a noi per vivere questa esperienza di chiesa in uscita verso le periferie e le zone rurali di questa cittadina. Le nostre magliette gialle con la scritta "despertar a missão" ("svegliare la missione"), sono state come delle luci durante i dieci giorni di missione per le strade della città; l'entusiasmo e la gioia dei giovani hanno contagiato la parrocchia e le famiglie visitate. La nostra giornata iniziava con il ritrovo in piazza e la partenza per la zona rurale; a volte 30-40 minuti di strada per arrivare nella cappella. Dopo l'accoglienza calorosa della gente che ci aspettava, momento di preghiera e inizio delle visite alle famiglie percorrendo ancora chilometri di strada non asfalta-

ta per giungere alle famiglie più lontane.

Lo stupore delle persone nel vedere i giovani missionari visitare le loro case portando la Parola di Dio era il segno della gioia nell'accogliere i missionari; il dialogo, la conoscenza, la preghiera fatta insieme, la benedizione delle famiglie e della casa, erano i momenti di ogni incontro con le famiglie. I giovani missionari portavano la gioia del Vangelo e ricevevano la gioia dell'accoglienza semplice e umile delle famiglie.

In questa zona del Brasile che abbiamo visitato sono caratteristiche le piantagioni di caffè, e quindi in ogni casa non poteva mancare "um cafezinho" come segno dell'accoglienza della gente.

L'esperienza della missione si è conclusa con una grande celebrazione eucaristica nella piazza del paese e una processione per piantare una croce nel punto più alto della parrocchia, come segno della missione avvenuta nella città. Una chiesa giovane, con il volto dei giovani, continua a evangelizzare ancora oggi; una chiesa in uscita che parla a tutta la chiesa del mondo dicendo che il Vangelo cammina per le strade del mondo con coloro che lo portano sino ai confini della terra.

Porto nel cuore ancora la gratitudine a Dio per questa esperienza missionaria vissuta con i giovani, testimoni della gioia del Vangelo. (padre Siro Opportuni)



## Facoltà teologica: “Summer school” in Thailandia

Alcuni studenti della Facoltà teologica del Triveneto (una ventina) stanno vivendo in queste settimane di luglio (dal 10 al 24) la “Summer school” in Thailandia; li incontreranno e conosceranno realtà accademiche, culturali e pastorali di quel Paese del Sudest asiatico, ricco di storia e cultura. Parteciperanno anche tre studenti della nostra diocesi di Treviso che così avranno modo di conoscere la missione Fidei donum del Triveneto: Chiang Mai, Chaehom e Lamphun, oltre a Bangkok, le antiche capitali di Ayutthaya e Sukhothai. La Thailandia è un Paese a stragrande maggioranza di religione buddista; conta con circa 60 milioni di abitanti e i cristiani sono pre-

senti all'1% e i cattolici sono appena lo 0,5%. L'esperienza significativa, e sicuramente da approfondire, è dunque quella del dialogo interreligioso, esperienza che si rende ancor più interessante proprio in un contesto in cui la Chiesa cattolica vive il suo essere appunto “chiesa di minoranza”. Sono prospettive che illuminano anche il nostro cammino: sempre più anche noi chiamati ad accogliere la dimensione di essere noi pure di “minoranza” come una opportunità favorevole di missionarietà. La Chiesa di minoranza non può pensarsi autoreferenziale, non fa conto sulla tradizione o sul suo consenso sociale, ma punta all'essenziale, alla testimonianza, all'incontro con l'altro con quell'umiltà di chi sa di aver bisogno dell'altro, di essere a sua volta accolto, aiutato, sostenuto, diventa inevitabilmente, come auspica papa Francesco, chiesa profetica e “in uscita”. La Summer school intende offrire un percorso di immersione in altre culture e religioni attraverso visite, incontri, lezioni. A Bangkok

ci sarà una prima esperienza di incontro con l'università buddista e altri centri culturali e luoghi di culto buddisti. Sono poi previsti anche incontri ed esperienze con missionari e operatori pastorali nelle realtà di missione, incontri con teologi e centri culturali cattolici per approfondire alcune tematiche come “sfide” della Chiesa in Asia, paradigma della missione in un contesto di minoranza, dialogo interreligioso e prassi pastorali di inculturazione. Infine, non mancheranno eventi di storia locale e folklore. I Centri missionari del Triveneto hanno sostenuto e incoraggiato la partecipazione all'iniziativa della Facoltà teologica del Triveneto, nella consapevolezza che anche queste esperienze arricchiscono e promuovono l'incontro e lo scambio tra Chiese, tra popoli e culture, e nel dialogo con altre religioni ci sarà donata anche una maggior consapevolezza e ricomprensione della nostra stessa esperienza cristiana. (don Gianfranco Pegoraro)

**28 LUGLIO.....**  
A Riese l'incontro estivo dei missionari con il Vescovo

Venerdì 28 luglio si rinnova l'incontro di condivisione tra i missionari diocesani e il vescovo Michele. A Riese Pio X, si vivrà un pomeriggio segnato dalle testimonianze di una Chiesa attiva nell'incontro e nell'ascolto dell'altro. Il programma prevede, dalle 14.30, l'accoglienza in oratorio (via Merry del Val, 28). Alle 15.15 l'incontro di condivisione su “esperienze vissute che dicano la bellezza di una Chiesa in uscita”. Alle 17.30, per chi desidera, visita alla Casa di Pio X. Alle 18.30 la messa alle Cendrole, concelebata e presieduta dal Vescovo (e aperta a tutti). Per comunicare la presenza e l'orario di arrivo, comunicare con segreteria.uffici@diocesitrevise.it. oppure cmd@diocesitrevise.it.

## IN VISITA IN ECUADOR

# Un'esperienza viva di missione “in alta quota”

Il direttore del Centro missionario don Gianfranco Pegoraro ha incontrato i missionari trevigiani che vivono nel Paese andino. Ecco com'è andata

Dal 5 al 10 luglio, assieme a don Gianfranco, direttore del Centro missionario diocesano, abbiamo visitato i missionari della nostra diocesi presenti in Ecuador. I primi giorni ci siamo fermati a Quito, assieme a don Giuliano Vallotto e a don Graziano Mason, i nostri preti diocesani che da tempo vivono in Ecuador. Quito si trova a 2.850 metri, il clima è diverso e c'è un po' di difficoltà ad adattarsi a queste altitudini, soprattutto con il respiro. E' stato molto interessante vedere con i nostri occhi ciò che, con un paziente e intelligente lavoro pastorale, don Graziano e don Giuliano hanno costruito in questi anni di permanenza in questa terra ospitale. Don Graziano ha dato vita a “Maquita”, una fondazione che è nata da alcuni gruppi di organizzazioni contadine, da donne e giovani e da gruppi di acquisto parrocchiale, per fronteggiare la crisi economica. L'idea all'origine di Maquita è di unire il commercio alla solidarietà, per favorire le fasce più deboli e disagiate del Paese. Don Giuliano ci ha colpito per le sue tante letture di libri e articoli, l'incontro con le persone che ancora lo hanno come punto di riferimento, l'apertura di un canale Youtube per trasmettere ogni settimana un corso biblico che cerca di legare le Scritture alla vita. Nei tre giorni di permanenza abbiamo visitato anche la missione di Daniela Andrisano, ad Ayora, sobborgo di Cayambe, che dista circa due ore di macchina dalla capitale.



In pochi giorni da Quito a Cayambe, fino ai 3.500 metri di Salinas, e significativi incontri con i fidei donum sacerdoti e laici

Daniela sta tentando di organizzare un “doposcuola” (anche lei attraverso una fondazione) per le famiglie più bisognose. Per adesso si ritrovano in alcune stanze, a Cayambe, ma siccome i bambini sono molti, vedono la necessità di trovare spazi più ampi, anche costruendo altre aule. Tornando da questa visita ci siamo fermati a casa di Giuseppe Tonello, originario dalla parrocchia di Caerano di San Marco, che da anni vive in Ecuador. Giuseppe è quarant'anni per uno sviluppo sostenibile e possibile. Nel 1975 è entrato nel Fondo ecuatoriano Populorum Progressio (Fepp), fondazione istituita a Quito nel 1970, su iniziativa di un gruppo di vescovi, sacerdoti e religiosi ecuadoregni, per costituire un fondo comunitario di assistenza e sviluppo destinato alle classi maggiormente disagiate del Paese, sulla spinta dell'enciclica Populorum

Progressio di Paolo VI. Dopo questi primi tre giorni a “quote basse”, siamo saliti ai 3.550 metri di Salinas de Guandara, dove abbiamo goduto dell'accoglienza e potuto condividere tanto tempo con Emanuele e Anna, che vivono in questa tranquilla cittadina delle Ande. Salinas è una delle tre parrocchie che sono state affidate alla cura di tre padri salesiani, tutti e tre italiani: padre Antonio a Salinas, padre Pio a Simiatug e padre Alberto Panerati a Facundo Vela. Salinas è definita la cittadina del commercio solidale, perché i piccoli produttori locali si sono riuniti in una cooperativa e sono impegnati nel turismo responsabile, nella produzione di svariati prodotti (formaggi, insaccati, cioccolato, artigianato, oli essenziali, ceramiche) e alcuni prodotti sono esportati anche in Europa attraverso la rete del commercio equo e solidale. Simiatug, che significa “bocca di lupo”, è la più grande delle tre parrocchie,



DA SALINAS DE GUARANDA

## Il sogno di una “continuità”

Sicuramente la visita di don Gianfranco e Lucia alla nostra missione in Ecuador era stata programmata e attesa da tempo, non solamente da noi, ma anche dalla missione salesiana, e in particolare modo da padre Antonio. Per noi è stato importante, non solo per far conoscere dove siamo e cosa stiamo facendo, ma anche per cogliere l'occasione di ricomprendere e favorire quel dialogo e scambio tra comunità-diocesi dove ci si trova a operare, e comunità-diocesi che ti ha inviato. Sentiamo che non siamo qui per noi, o solamente per noi, ma anche per conto e a nome di altri, del Gruppo, e della diocesi che ci ha inviato come “fidei donum” alla Chiesa di Guaranda. Stiamo infatti maturando insieme la convinzione che non possa sopravvivere una relazione unidirezionale perché prima o poi diventa un ramo secco, la linfa che vi scorre dentro termina, e nessuna delle due parti avrebbe la forza di continuare. Sono stati giorni intensi, ma non sono mancate le occasioni di lunghe chiacchierate, condividendo idee, opinioni, progetti, sogni... e prendendo coscienza una volta di più dell'importanza di fare le cose in collaborazione. Certo, vivere la missione ognuno per conto proprio forse complicherrebbe meno la vita, ci sarebbero meno “teste da mettere d'accordo”, ma anche meno teste che pensano. Camminare insieme richiede invece la capacità di mediazione, di ascolto, di condividere senza sopraffare l'altro, di mettere da parte anche il nostro orgoglio, tutti, tutti indistintamente. La nostra storia personale attraversa decenni di storia del Gruppo, ma siamo inoltre inviati come “fidei donum” della diocesi di Treviso alla diocesi di Guaranda. Non abbiamo una doppia identità... siamo sempre gli stessi che, con tutti i limiti che ci contraddistinguono, cerchiamo di dar corpo a questo sogno di mondo unito, nonostante le distanze e diversità. In questi giorni ci siamo chiesti come poter avviare questa comunione tra tutte le entità che operano in diocesi nel mondo missionario; siamo coscienti che non sarà semplice, ma tutto da inventare, tutto da costruire, con chi è disponibile. Mons. Hermenegildo Torres, vescovo di Guaranda, ci ha incontrati e ci ha dato in questi giorni una bella testimonianza. Sottolineava l'aspetto della “continuità”. C'è bisogno di continuità. Pensiamo al nostro caso... siamo inseriti in diversi progetti e attività; per noi l'obiettivo è di non essere quelli che tengono in piedi la baracca, anche se in taluni casi servirà ancora un po' di accompagnamento; però, prima o poi, anche noi rientreremo in Italia. Quando? Non si sa... ma come abbiamo visto in questi giorni, non siamo padroni del nostro destino, tutto può cambiare in poche ore. Sarebbe bello, sarebbe auspicabile, che dopo la nostra presenza ci fosse una continuità; e non solo continuità di progetti (cose materiali), ma anche continuità di relazione, di condivisione, di sogni. Sarebbe bella la presenza di altre famiglie, coppie, che si uniscano a noi; ci si può arricchire da entrambi le parti; da una esperienza in missione ci si arricchisce immensamente, e quando si rientra questo tesoro è da condividere, guai tenerlo per sé... E' un sogno che si può realizzare se “sogniamo insieme”, se saremo uniti. E' una grande sfida, perché siamo sempre più individualisti, siamo sempre più isolati all'interno del nostro piccolo cortile; abbiamo bisogno del confronto con il cortile a fianco, del dialogo con il vicino, dell'ascolto di chi pensa diversamente. Altrimenti, saremo destinati a disidratarsi come le prugne secche! Noi abbiamo promesso che ci impegneremo a far sì che questo possa accadere. (Emanuele Confortin e Anna Ferronato)

(Lucia Michielin)





**CLIMA**  
L'Honduras vive una siccità senza precedenti. Ma la risorsa viene dirottata su monoculture e miniere

# Acqua, bene di pochi

Il "Niño", il fenomeno atmosferico che, riscaldando le acque del Pacifico, è destinato a portare a un innalzamento delle temperature e a un aumento di fenomeni atmosferici estremi, ha appena fatto la sua comparsa. Nei prossimi mesi sarà il principale "accusato" di qualsiasi anomalia climatica, soprattutto nel Continente americano, e i suoi effetti rischiano di sommarsi a un'anteprima che è già sotto gli occhi di tutti: una delle peggiori siccità - peraltro ricorrenti - dell'America Centrale, a partire dall'istmo di Panama, dove è stata dichiarata emergenza nazionale e dove il celebre canale è ai minimi storici.

La siccità colpisce soprattutto il cosiddetto "corredor seco", il "corridoio secco" che attraversa questa parte di America e si incunea in Honduras e in Guatemala.

Paesi poverissimi, con economie di sussistenza, gravi problemi sociali e di delinquenza, una strutturale emigrazione. Popolazioni a cui mancava soltanto questo flagello, peraltro ricorrente: impossibilità a seminare i piccoli poderi, animali d'allevamento che muoiono come mosche, continui blackout elettrici e altre varie conseguenze collaterali.

In Honduras, il Paese più colpito dalla fortissima siccità, il Governo ha decretato l'allerta rossa in 140 Comuni, concentrati nel sudovest del Paese, quello che guarda verso il Pacifico; un altro centinaio è in allerta gialla.

Eppure, la siccità non è la sola causa della mancanza d'acqua di cui soffrono le popolazioni. Quella che c'è, infatti, non viene in primo luogo destinata alle persone, ma alle monoculture, in particolare quella della palma da olio: solo la metà di quella che viene usata per questa coltivazione, servirebbe a soddisfare il fabbisogno dell'intera popolazione del Paese. Oppure, alle miniere, per la lavorazione dei metalli, con gravissimi effetti a livello di contaminazione e inquinamento. Senza contare la crescente deforestazione, che priva il Paese delle

necessarie zone umide.

**Mons. José Vicente Náchter**, da pochi mesi arcivescovo di Tegucigalpa, nella sua diocesi, che corrisponde al territorio della capitale, una delle zone interessate dalla siccità, nelle settimane scorse è intervenuto parlando dell'emergenza durante l'omelia domenicale, e per quanto possibile ha mobilitato la Caritas e le parrocchie. "La situazione - dice al Sir - è preoccupante, con metà territorio nazionale, al centrosud, in allerta rossa e un'altra parte consistente in allerta gialla. Le sorgenti sono secche, i fiumi più grandi non sono navigabili, anche il rio Segovia, che corre in mezzo alla giungla, ha una portata ridotta. In questi giorni c'è stata qualche pioggia, e la gente ne ha approfittato per provare a seminare".

Ma le prospettive sono e restano preoccupanti, anche per il concomitante arrivo del Niño e l'annunciato innalzamento delle temperature.

"In diocesi abbiamo avviato una campagna di solidarietà, ma si tratta di una piccola cosa, dato che le nostre risorse sono molto povere. Cerchiamo, inoltre, di riflettere sull'enciclica Laudato si', si sta realizzando quanto in quel documento scriveva Papa Francesco, e stiamo facendo poco per apprendere la lezione. Qui a Tegucigalpa, stiamo rafforzando la Commissione per l'Ecologia integrale. Certo, la dimensione dei fenomeni è globale, ma ognuno di noi è chiamato a scelte di prevenzione e aiuto". Va detto, inoltre, che la scarsità d'acqua, oltre che dalla siccità, dipende anche dall'uso dissennato che se ne fa nell'agricoltura intensiva e nelle attività estrattive che, prosegue mons. Náchter, "distruggono tutto!".

Poiché, come scrive papa Francesco, "tutto è connesso", appare chiaro che i costi umani, sociali ed economici della siccità sono altissimi: "La povertà è in aumento, e questa siccità rischia di essere un'ulteriore causa per la massiccia emigrazione che investe il nostro Paese. Va detto, inoltre, che la mancanza d'acqua ha un impatto pesante sul-

le industrie, sull'energia, con frequenti blackout. Ma le più danneggiate sono le famiglie agricole, i piccoli coltivatori". Cause globali, dunque, e cause locali. Il cambiamento climatico, i cui effetti sono sempre più visibili, ma anche scelte dissenate, che mettono il profitto davanti al rispetto dei diritti delle persone e alla tutela delle risorse naturali.

Lo dice con chiarezza **Pedro Landá**, che in Honduras è un conosciuto leader ambientale e fa parte del coordinamento della rete continentale "Iglesias y minería": "Ci sono due fenomeni, tra loro connessi. Da un lato, una vasta parte dell'Honduras fa parte del cosiddetto «corridoio secco». C'è una parte nord-orientale, verso l'Atlantico, maggiormente piovosa, mentre il sud-ovest è ormai quasi desertico. Qui, però, c'entra anche il secondo aspetto, quello dei comportamenti umani. Anzitutto, la fortissima deforestazione; poi, le coltivazioni intensive, le monoculture che producono frutti da esportazione; ancora, le tantissime miniere". Tutte questioni che con la siccità c'entrano, e non poco, come denuncia il leader ambientale: "L'Honduras era coperto da foreste per il 75%. La deforestazione avanza, si parla di mezzo milione di ettari ogni anno, e toglie umidità al terreno. L'acqua, quando cade, non viene trattata. Ci sono, poi, delle monoculture che stanno invadendo il territorio. E' il caso, per esempio, delle palme, piantate per produrre l'olio. Si tratta di alberi che hanno bisogno di una grandissima quantità d'acqua, ogni pianta necessita di 25 litri al giorno. In pratica, solo le coltivazioni di palma hanno bisogno di una quantità d'acqua corrispondente al fabbisogno di 19 milioni di persone. In Honduras gli abitanti sono 9 milioni". Eppure, molti di loro soffrono la siccità, il 33% della popolazione vive in situazione di insufficienza alimentare. "E la situazione, per la concomitanza della corrente del Niño, sembra solo destinata a peggiorare".

Ma non è tutto. L'altro flagello è quello delle miniere. Anch'esse, pensiamo agli impianti estrattivi di oro e argento, hanno bisogno di enormi quantitativi d'acqua: "Il quantitativo necessario per il funzionamento di un'ora è corrispondente al fabbisogno di vent'anni per una famiglia media. L'acqua che esce dalle miniere, inoltre, è fortemente inquinata". (Bruno Desidera)

## NIGERIA: E' ALLARME DENUTRIZIONE

“Con l'aggravarsi della crisi di malnutrizione nel nord-ovest della Nigeria, l'attuale risposta umanitaria è insufficiente a scongiurare una potenziale catastrofe nei prossimi mesi”. E' l'allarme lanciato da Medici senza frontiere (Msf) che sta rafforzando le proprie attività nella regione. Sono stati aperti tre nuovi centri di alimentazione terapeutica che si aggiungono ad altre trentadue strutture ambulatoriali e dieci di

degenza già attivi negli Stati di Kano, Katsina, Kebbi, Sokoto e Zamfara. Tra gennaio e maggio 2023, le équipe di Msf nel nord-ovest della Nigeria hanno fornito cure ospedaliere a 10.200 bambini gravemente malnutriti con complicazioni mediche e ricoverato 51.000 bambini nei propri programmi di alimentazione ambulatoriale. I ricoveri sono aumentati del 26% rispetto allo stesso periodo del 2022, che già registrava numeri molto alti. Per il resto

## DAL MONDO Notizie flash

### Argentina e democrazia partecipativa

● “Dobbiamo passare da una democrazia rappresentativa a una democrazia partecipativa, con la corrispondente pluralità”, poiché “nessuna soluzione basata sull'eliminazione dell'altro può essere un buon modo per ricreare la democrazia. E' il forte richiamo contenuto nel messaggio finale della Settimana sociale della Chiesa argentina. “Ricordiamo che nella ripresa della democrazia, dopo la notte più buia, si sognava un ideale democratico con valori popolari che garantisse l'uguaglianza, lo sviluppo economico e l'integrazione repubblicana della Nazione. Tuttavia, le lotte economiche e politiche hanno aperto le porte a una crisi di rappresentanza nelle istituzioni, che è andata di pari passo con un processo di disgregazione e frammentazione del corpo sociale”. I vescovi sottolineano che è emersa la necessità di “rafforzare l'ascolto, di imparare ad ascoltarsi con umiltà e speranza come via indispensabile per dialogare, per ricreare, facendo lo sforzo di articolare questa dimensione individuale, personale, per metterla in gioco nella dimensione sociale, collettiva, strutturale della vita comunitaria in questo momento storico”. (Sir)

### Cile: Costituzione e nascituri

● Lunedì 3 luglio, Carmen Domínguez ha parlato davanti al Consiglio costituzionale a nome della Conferenza episcopale del Cile, in qualità di membro del gruppo di consulenza legale dell'episcopato e ha sottolineato che il diritto alla vita del nascituro è anteriore alla Costituzione, dato che quest'ultima “non crea questo riconoscimento, ma riprende solo una lunga tradizione giuridica”, in cui si riconosce che “la personalità è una qualità anteriore dell'essere umano e non una qualità creata dalla legge”, in questo senso “non è un concetto normativo, ma un concetto che la precede e che quest'ultima si limita a riconoscere e proteggere”. Domínguez afferma che “introdurrebbe un'inflessione importante nella nostra tradizione giuridica sviluppata nel tempo, una regressione in termini di protezione dei diritti umani, in particolare del principio pro homine”, cioè “a favore della persona e di colui che ha diritto alla vita”. (Sir)

### Africa, alleanza contro la malaria

● 12 Paesi di differenti regioni dell'Africa, nei prossimi due anni riceveranno 18 milioni di dosi del primissimo vaccino contro la malaria. Almeno 28 Paesi africani hanno espresso interesse a ricevere il vaccino contro la malaria. Oltre a Ghana, Kenya e Malawi, le iniziali 18 milioni di dosi consentiranno ad altri 9 Paesi di introdurre il vaccino nei programmi di vaccinazione di routine per la prima volta. Questo ciclo di assegnazione si avvale della fornitura di dosi di vaccino a disposizione di Gavi, l'Alleanza per i vaccini, tramite l'Unicef. Si prevede che le prime dosi di vaccino arriveranno nei Paesi nell'ultimo trimestre del 2023 e che i Paesi inizieranno a distribuirle all'inizio del 2024. La domanda globale annua di vaccini contro la malaria è stimata in 40-60 milioni di dosi solo per il 2026, con una crescita fino a 80-100 milioni di dosi all'anno entro il 2030. (Sir)

### Giappone: caso acque radioattive

● A dodici anni dall'incidente alla centrale nucleare di Fukushima nella centrale sono in corso gli ultimi preparativi per il rilascio di oltre un milione di tonnellate di acque reflue radioattive nell'Oceano Pacifico. L'acqua radioattiva trattata, immagazzinata in circa 1.000 serbatoi che si avvicinano alla capacità di 1,37 milioni di tonnellate, deve essere rilasciata per consentire la disattivazione dell'impianto. Secondo il Governo, l'acqua trattata dopo la diluizione è innocua per le persone e la vita marina, ma il rilascio pianificato continua a dividere la comunità internazionale e, in particolare, il Governo cinese ha chiesto la sospensione del piano, definito “estremamente irresponsabile”, esortando il Giappone a “prendere sul serio le preoccupazioni internazionali e interne”. Prosegue Pechino, nella sua presa di posizione: “Nell'era della crisi climatica, in questo momento in cui stiamo contemplando e lavorando insieme per la transizione verso un mondo sostenibile, lo scarico di acqua radioattiva da Fukushima nell'oceano è una minaccia per l'ecosistema della nostra Casa comune, la terra”. (Fides)

l'aggravarsi della situazione, nel nord-ovest della Nigeria mancano l'attenzione e il sostegno necessari per mettere in atto una risposta salvavita, che deve includere misure preventive come la distribuzione di cibo e il miglioramento della sicurezza alimentare, nonché l'individuazione precoce dei casi di malnutrizione e il trattamento tempestivo”, denuncia Msf, esortando tutte le organizzazioni umanitarie che lavorano nel Paese a “intensificare la risposta umanitaria e chiede al governo nigeriano e alle autorità sanitarie locali di agire subito, con l'obiettivo di evitare una catastrofica perdita di vite umane nei prossimi mesi”. (P.C)

del 2023 si prevede che i ricoveri continueranno ad aumentare. La stagione di magra, il periodo tra un raccolto e l'altro in cui le scorte di cibo si esauriscono, che in Nigeria va da maggio ad agosto, è iniziata da poco, ma l'occupazione dei letti è già al completo in diversi centri di Msf. L'innalzarsi dei livelli di violenza degli ultimi anni ha contribuito a trasformare una situazione allarmante di malnutrizione in una vera e propria crisi. “Nonostante